

L'appello ai giornalisti : «Oggi, per la prima volta – il riferimento all'Assemblea dei vescovi in corso a Roma – c'erano tanti referenti e tanti laici: è un pezzo di sinodalità che mi incoraggia. Nelle tante sfide che deve affrontare con tanti compagni di viaggio, consapevoli o non consapevoli, la Chiesa farà risplendere l'amore di Dio di cui il mondo ha tanto bisogno». **«Siate anche voi clementi e misericordiosi con me in futuro – l'appello rivolto ai giornalisti -** È un auspicio, sempre con la chiarezza e l'immediatezza di persone che camminano assieme. Voi avete il compito di doverlo raccontare con quella vicinanza che è indispensabile al vostro mestiere e anche al nostro: non si cammina da soli. Voi aiutate tanti a capire le scelte della Chiesa, che possono sembrare così distanti, incomprensibili, ma in realtà è la Chiesa che cammina in quella che è la missione di sempre: una Chiesa che parla a tutti e vuole raggiungere il cuore di tutti».

 **Racconto: Il tesoro del giardiniere**

C'era una volta un uomo che faceva il giardiniere. Non era ricco, ma lavorando sodo era riuscito a comperare una bella vigna. Aveva anche allevato tre figli robusti e sani. Ma proprio qui stava il suo cruccio: i tre ragazzi non mostravano in alcun modo di condividere la passione del padre per il lavoro campestre.

Un giorno il giardiniere sentì che stava per giungere la sua ultima ora. Chiamò perciò i suoi ragazzi e disse loro: «Figli miei, debbo rivelarvi un segreto: nella vigna è nascosto tanto oro da bastare per vivere felici e tranquilli. Cercate questo tesoro, e dividetelo fraternamente tra voi.» Detto questo, spirò.

Il giorno dopo i tre figli scesero nella vigna con zappe, vanghe e rastrelli, e cominciarono a rimuovere profondamente il terreno. Cercarono per giorni e giorni, poiché la vigna era grande e non si sapeva dove il padre avesse nascosto l'oro di cui aveva parlato. Alla fine si accorsero di aver zappato tutta la terra senza aver trovato alcun tesoro. Rimasero molto delusi.

Ma dopo qualche tempo, compresero il significato delle parole del padre: infatti quell'anno la vigna diede una quantità enorme di splendida uva, perché era stata ben curata e zappata.

Vendettero l'uva e ne ricavarono molti rubli d'oro, che poi divisero fraternamente secondo la raccomandazione del padre. E da quel giorno compresero che il più grande tesoro per l'uomo è il frutto del suo lavoro.

Leone Tolstoj 8

Rendiconto spese dei mesi di MARZO E APRILE

DESCRIZIONE SPESA	ENTRATE	USCITE
OFFERTE CANDELE MARZO	995,62	
OFFERTE SANTE MESSE MARZO	2675,29	
OFFERTE VARIE	2120,00	
GAS MARZO		7306,00
ELETTRICITA' MARZO		1692,89
OFFERTE CANDELE APRILE	620,46	
OFFERTE SANTE MESSE APRILE	3149,17	
GAS APRILE		5412,00
ELETTRICITA' APRILE		1450,47
PRANZO COMUNITARIO	1170,00	
OFFERTE VARIE	1513,2	
TOTALE	12243,74	15861,36

Sarà nostra cura fornirvi i dati periodicamente.

Se avete qualche riflessione o proposta da fare per favorire la corresponsabilità nel gestire i "beni" della parrocchia , mandatecele .

Consiglio Affari Economici

MJ Missionarie
dell'Immacolata

20 MAGGIO 2022
DALL'ALGERIA:

Ciao don Edo,
non ti preoccupare
anch'io a volte non so-
no presente con lo

scritto ma vi ricordoIl tempo passa in fretta e sono
qui già da sette mesi. Non sufficienti per rispondere a
tutte le tue domande. Ma ti scrivo dal cimitero di Tibhi-
rine... (*L'assassinio dei monaci di Tibhirine venne com-
messo nel 1996 quando sette monaci trappisti furono se-
questrati dal loro monastero presso Tibhirine, in Algeria,
nella notte tra il 26 e il 27 marzo, e uccisi il 21 maggio se-
guente*) abbiamo appena concluso il pellegrinaggio
diocesano e io sono rimasta perché domani ci sarà il
pellegrinaggio delle famiglie.

Domani sarà la ricorrenza del ritrovamento dei monaci.
Mi chiedi quale parola di Dio mi accompagna e non so
se è una coincidenza. Ma è la stessa parola di Dio che
hanno inciso su l'icona dei 19 beati martiri dell'Alge-
ria ...*non c'è amore più grande che dare la vita...* è la
stessa Parola che avevo scelto per la mia professione
perpetua.

Un'altra frase è di San Charles de Foucauld....*vivere
oggi come se questa sera dovessi morire martire*....Bhe
spero di no naturalmente o almeno subito...Ma questa
frase mi ispira a vivere pienamente l'oggi.

Cosa mi insegnano i musulmani ... sicuramente stu-
diando la lingua mi rendo conto come il nome di Dio
sia presente in tante espressioni per ringraziare

2

Cardinal Zuppi «La Chiesa parla a tutti e vuole raggiungere il cuore di tutti»



Vivere in obbedienza del primato, nella colle-
gialità e nella sinodalità. Sono queste le tre di-
namiche che mi accompagnano e di cui mi sen-
to tanto responsabile». Lo ha detto il cardinale Matteo Maria Zuppi,
Arcivescovo di Bologna e Presidente della Cei, nella sua prima di-
chiarazione alla stampa dopo la nomina di papa Francesco che,
all'interno della terna proposta dai vescovi, lo ha scelto come guida
della Chiesa italiana. «C'è stata un'accelerazione improvvisa molto
rapida – ha esordito il cardinale,-. Per prima cosa devo dire grazie al
Papa e ai Vescovi. Al Papa, perché nella terna indicata dai Vescovi mi
ha indicato, mi ha scelto, e ai Vescovi perché mi hanno indicato nella
terna. Questa fiducia del Papa, che presiede nella carità col suo prima-
to, e della collegialità insieme alla sinodalità, è la Chiesa».

Pandemia, guerra e Sinodo Poi il cenno al «momento che Chiesa:
due cose strettamente unite». «La stiamo vivendo, sia in Italia, in Eu-
ropa e nel mondo, sia come pandemia da Covid 19 – ha proseguito – ha
rivelato le nostre fragilità e le nostre debolezze, con tutte le domande
che ha aperto, le consapevolezze e le dissennatezze che ha provocato».
Alla pandemia, «si è aggiunta la guerra, che con tanta insistenza papa
Francesco aveva indicato e ricordato nella *Fratelli tutti*, con i temi le-
gati alla guerra – per esempio il nucleare – e che in queste settimane e
in questi mesi terribili sta coinvolgendo tutto il mondo, non facendoci
dimenticare i pezzi delle altre guerre, che sono anch'esse guerre mon-
diali». È in questo contesto, ha spiegato Zuppi, che «si colloca il cam-
mino della Chiesa italiana verso il Sinodo generale e sulla sinodalità e
che continuerà, per la Chiesa italiana, come cammino sinodale, coin-
volgendo tutte le sue componenti pe poi arrivare a delle decisioni». Un
cammino sinodale, ha sottolineato il Presidente della Cei, «che conti-
nua con l'ascolto: una Chiesa che ascolta, e l'ascolto ferisce. Quando
la Chiesa ascolta, fa sua la sofferenza». Alla comunità ecclesiale, se-
condo Zuppi, spetta il compito di «capire come essere madre vicina
e come incontrare i tanti compagni di strada di questo viaggio»,
tramite un'azione di «sostegno, vicinanza e sinodalità».

7

SAN SIRO: Al «Meazza» l'incontro tra l'Arcivescovo e ragazze e ragazzi della Cresima

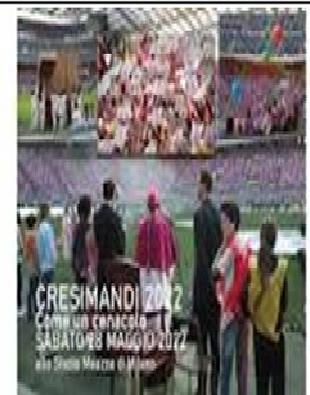
Sabato 28 maggio l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, dopo due anni di stop, torna a incontrare allo Stadio Meazza i ragazzi che hanno ricevuto nel 2021 e nel 2022 il sacramento della Cresima

o stanno per riceverlo nelle prossime settimane.

L'apertura dei cancelli dello stadio è prevista alle 14 e l'evento terminerà alle 18. Sono attese circa 40 mila persone da tutte le zone della Diocesi: cresimati e cresimandi con genitori, catechisti, padrini, madrine e presbiteri. Fino alle 16.30, si alterneranno momenti di canti, balli, musica e animazione con circa mille volontari, nello spirito dell'anno oratoriano intitolato «Ama. Questa sì che è vita!», anche per festeggiare la ripresa dopo le restrizioni imposte dalla situazione sanitaria.

Dopo un saluto ad alcuni ragazzi disabili in una sala dello Stadio, monsignor Delpini darà inizio alla veglia, un dialogo simbolico con i ragazzi che riprende i temi della lettera, **Come un Cenacolo**, rivolta a chi si avvicina al sacramento della Cresima. Si tratta di un invito a vivere la potenza dello Spirito Santo nell'amore per tutto ciò che ci circonda. È un preciso riferimento al discorso di Gesù nell'Ultima Cena (Giovanni 13-17) sul sentimento che deve unire tutti i discepoli: l'amore è la caratteristica comune di chiunque voglia seguirlo. Ad arricchire la cerimonia le colorate coreografie realizzate dai figuranti con materiali poveri e di recupero (ombrelli, stoffe e cartoni) che accompagneranno i diversi momenti della veglia..

Quella di sabato sarà anche un'occasione di carità. A questo evento è infatti stata collegata una raccolta fondi (Microrealizzazione) per contribuire alla costruzione in Myanmar di una scuola dell'infanzia che ospiti fino a 60 bambini, la "Golden beehive – l'alveare d'oro". Un progetto promosso dalla Fondazione New Humanity, la ONLUS attraverso la quale opera il Pime (Pontificio Istituto Missioni Esterne) in Myanmar.



benedire e affidarsi. La preghiera che noi abbiamo perso.

Avevo pensato ad altro che ti scriverò presto.

Per ora ti saluto e attraverso di te tutta la comunità.

Ti chiedo di pregare visto che sembra che in diocesi vogliono chiedermi un incarico importante. Che sinceramente preferirei di no. Ma ora prego e lascio che sia Dio a chiarirmi e illuminarmi come meglio servire questa chiesa e questa gente.

Un abbraccio **suor Simona Puliga**

Udienza generale- mercoledì 25 maggio

Catechesi sulla Vecchiaia - 11.

Qoelet: la notte incerta

del senso e delle cose della vita

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella nostra riflessione sulla vecchiaia – continuiamo a riflettere sulla vecchiaia –, oggi ci confrontiamo con il Libro di Qoelet, un altro gioiello incastonato nella Bibbia. A una prima lettura questo breve libro colpisce e lascia sconcertati per il suo celebre ritornello: «Tutto è vanità», tutto è vanità: il ritornello che va e viene; tutto è vanità, tutto è "nebbia", tutto è "fumo", tutto è "vuoto". Stupisce trovare queste espressioni, che mettono in discussione il senso dell'esistenza, dentro la Sacra Scrittura. In realtà, la continua oscillazione di Qoelet tra senso e non-senso è la *rappresentazione ironica di una conoscenza della vita che si distacca dalla passione per la giustizia*, della quale è garante il giudizio di Dio. E la conclusione del Libro indica la via d'uscita dalla prova: «Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo» (12,13). Questo è il consiglio per risolvere questo problema.

Di fronte a una realtà che, in certi momenti, ci sembra ospitare tutti i contrari, riservando loro comunque lo stesso destino, che è quello di finire nel nulla, la via dell'indifferenza può apparire anche a noi l'unico rimedio ad una dolorosa disillusione. Sorgono in noi domande come queste: I nostri sforzi hanno forse cambiato il mondo?



Qualcuno è forse capace di far valere la differenza del giusto e dell'ingiusto? Sembra che tutto questo è inutile: perché fare tanti sforzi?

È una specie di intuizione negativa che può presentarsi in ogni stagione della vita, ma non c'è dubbio che la vecchiaia rende quasi inevitabile questo appuntamento col disincanto. Il disincanto, nella vecchiaia, viene. E dunque *la resistenza della vecchiaia agli effetti demoralizzanti di questo disincanto* è decisiva: se gli anziani, che hanno ormai visto di tutto, conservano intatta la loro *passione per la giustizia*, allora c'è *speranza per l'amore*, e anche *per la fede*. E per il mondo contemporaneo è diventato cruciale il passaggio attraverso questa crisi, crisi salutare, perché? Perché una cultura che presume di misurare tutto e manipolare tutto finisce per produrre anche una demoralizzazione collettiva del senso, una demoralizzazione dell'amore, una demoralizzazione anche del bene.

Questa demoralizzazione ci toglie la voglia di fare. Una presunta "verità", che si limita a registrare il mondo, registra anche la sua indifferenza agli opposti e li consegna, senza redenzione, al flusso del tempo e al destino del niente. In questa sua forma – ammantata di scientificità, ma anche molto insensibile e molto amorale – la moderna ricerca della verità è stata tentata di congedarsi totalmente dalla passione per la giustizia. Non crede più al suo destino, alla sua promessa, al suo riscatto.

Per la nostra cultura moderna, che alla conoscenza esatta delle cose vorrebbe consegnare praticamente tutto, l'apparizione di questa nuova *ragione cinica* – che somma conoscenza e irresponsabilità – è un contraccolpo durissimo. Infatti, la conoscenza che ci esonera dalla moralità sembra dapprima una fonte di libertà, di energia, ma ben presto si trasforma in una *paralisi dell'anima*.

Qoelet, con la sua ironia, smaschera già questa tentazione fatale di una onnipotenza del sapere – un "delirio di onniscienza" – che genera un'impotenza della volontà. I monaci della più antica tradizione cristiana avevano identificato con precisione questa malattia dell'anima, che improvvisamente scopre la vanità della conoscenza senza fede e senza morale, l'illusione della verità senza giustizia. La chiamavano "accidia". E questa è una delle tentazioni di tutti, anche dei vecchi, ma è di tutti. Non è semplicemente la pigrizia: no, è di più. Non è semplicemente la depressione: no. Piuttosto, l'accidia è la resa alla .

conoscenza del mondo senza più passione per la giustizia e per l'azione conseguente

Il vuoto di senso e di forze aperto da questo sapere, che respinge ogni responsabilità etica e ogni affetto per il bene reale, non è innocuo. Non toglie soltanto le forze alla volontà del bene: per contraccolpo, *apre la porta all'aggressività delle forze del male*. Sono le forze di una ragione impazzita, resa cinica da un eccesso di ideologia. Di fatto, con tutto il nostro progresso, con tutto il nostro benessere, siamo davvero diventati "società della stanchezza". Pensate un po' a questo: siamo la società della stanchezza! Dovevamo produrre benessere diffuso e tolleriamo un mercato scientificamente selettivo della salute. Dovevamo porre un limite invalicabile alla pace, e vediamo susseguirsi guerre sempre più spietate verso persone inermi. La scienza progredisce, naturalmente, ed è un bene. Ma la sapienza della vita è tutta un'altra cosa, e sembra in stallo.

Infine, questa ragione an-affettiva e ir-responsabile toglie senso ed energie anche alla conoscenza della verità. Non è un caso che la nostra sia la stagione delle *fake news*, delle superstizioni collettive e delle verità pseudo-scientifiche. È curioso: in questa cultura del sapere, di conoscere tutte le cose, anche della precisione del sapere, si sono diffuse tante stregonerie, ma stregonerie colte. È stregoneria con certa cultura ma che ti porta a una vita di superstizione: da una parte, per andare avanti con intelligenza nel conoscere le cose fino alle radici; dall'altra parte, l'anima che ha bisogno di un'altra cosa e prende la strada delle superstizioni e finisce nelle stregonerie. La vecchiaia può imparare dalla saggezza ironica di Qoelet l'arte di portare alla luce l'inganno nascosto nel delirio di una verità della mente priva di affetti per la giustizia. Gli *anziani ricchi di saggezza e di umorismo* fanno tanto bene ai giovani! Li salvano dalla tentazione di una conoscenza del mondo triste e priva di sapienza della vita. E anche, questi anziani riportano i giovani alla promessa di Gesù: «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,6). Saranno loro a seminare fame e sete di giustizia nei giovani. Coraggio, tutti noi anziani: coraggio e avanti! Noi abbiamo una missione molto grande nel mondo. Ma, per favore, non bisogna cercare rifugio in questo idealismo un po' non concreto, non reale, senza radici – diciamolo chiaramente: nelle stregonerie della vita.